



FATTI

La Cei: «Non si compra il silenzio» Ma molti vescovi lo fanno

FEDERICA TOURN a pagina 4

ANALISI

La Cina cerca un cambio di rotta con lo stesso timoniere

MICHELANGELO COCCO a pagina 9

IDEE

La ragione in amore arriva solo fino a un certo punto

GIULIA PILOTTI a pagina 15

EFFETTO LA RUSSA

L'opposizione e i dilemmi tra la destra e la palude

NADIA URBINATI
politologa

Sarà complicato mettere in cantiere l'opposizione al governo che si appresta a nascere. La scelta dei presidenti di Camera e Senato non lascia dubbi sulla radicalità della politica meloniana. Nonostante i peana per la presunta moderazione da madre di famiglia, Giorgia Meloni ha mostrato la perizia luciferina della cuoca che ha il potere di far ingollare bocconi amarissimi. Ma ancora più inquietante è lo scenario che l'elezione di Ignazio Benito La Russa alla seconda carica dello Stato ha profilato: la possibilità di un centro attivo (non si sa ancora se da dietro le quinte o come attore protagonista) nella politica del governo. Lo si potrebbe chiamare "palude", il termine con il quale venne identificato il "centro" nell'Assemblea legislativa francese eletta nel 1791, dopo la Rivoluzione. Un centro che era privo di una chiara linea politica, oscillante tra le posizioni delle due ali, pronto a venire in soccorso della maggioranza e a tenerla in pugno. Uno di quei gruppi e luoghi, il centro, che ha sempre fatto della politica parlamentare un campo di incerta configurazione, tra affarismo e commedia. In questa cornice, l'opposizione non avrà vita facile. Assumiamo per ragione di chiarezza esemplificativa due scenari di quel che non sarebbe auspicabile avere. Primo scenario: l'opposizione non sarà al singolare — la lotta elettorale tra i due partiti di opposizione continuerà. Sarebbe al contrario cruciale che, almeno adesso, una comunanza di intenti ci sia. Un'opposizione al singolare è resa urgente soprattutto dal comportamento del centro, che cercherà di rendere l'opposizione inetta, inutile e inattiva. Per neutralizzare sul nascere questo trasformismo sistematico che il polo Calenda-Renzi sta confezionando, è più che mai importante che le forze dell'opposizione siano chiare e coordinate, se non alleate. Se non altro nell'opposizione. Diversamente ci sarà il rischio, neppure troppo difficile da intuire, di uno sfarinamento dell'opposizione o perché si comprometterà con il centro e con la destra, o perché al suo interno si scatenerà una lotta tra i due contendenti a intestarsi la rappresentanza dell'opposizione. Questo secondo scenario non è meno allarmante del primo, perché rischia di spingere i protagonisti — Pd e Cinque stelle — in una competizione a fare opposizione di testimonianza che, mentre assolutamente inutile, avrà lo scopo unico di lanciare messaggi di intransigenza al proprio elettorato e al pubblico. Sarebbe come se la campagna elettorale continuasse dall'opposizione, sfoderando il classico stile populista: radicalizzare i comportamenti per crescere nel consenso. Invece di fare opposizione efficace, si fa campagna per sé in vista dei futuri appuntamenti elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO TRA MELONI E FORZA ITALIA

Governo o tutti a casa, ma la rissa interna blocca la scelta dei ministri

Giorgia Meloni non ha piani B per sostituire un pezzo della maggioranza, per questo Forza Italia sta lavorando per ricucire dopo lo strappo anche personale con Berlusconi. Ma per molti ministri c'è soltanto un "identikit"

GIULIA MERLO
ROMA

Il fine settimana dopo l'elezione dei presidenti di Camera e Senato e il suo strascico di polemiche serve a ricucire. Lo strappo tra la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, e Silvio Berlusconi è profondo e si è consumato davanti alle telecamere: prima il Cavaliere che a palazzo Madama mette in bella mostra il foglio con scritto «supponente, prepotente, arrogante», poi Meloni che risponde: «Ha dimenticato un punto: che non sono ricattabile». La frattura è profonda e ha un connotato sia personale sia politico. Da Forza Italia si stanno muovendo gli ambasciatori di pace, appartenenti alla frangia interna del coordinatore Antonio Tajani: da un lato vogliono convincere Berlusconi ad abbassare i toni per non perdere più di quello che già è costato questo scontro; dall'altro dialogano con Fratelli d'Italia per garantirsi le caselle ministeriali previste, facendo rientrare anche il veto sui senatori in odore di ministero che, però,

Nello scontro tra Meloni e il Cav. Salvini non si è posto come mediatore ma ha guadagnato spazio e un ministero in più e la presidenza della Camera
FOTO L'ESPRESSO

hanno commesso il passo falso di non votare La Russa al Senato. Dalla sua, Meloni non intende spostarsi di un millimetro: «La questione per lei è prima di tutto politica, non accetta imposizioni dagli alleati, né nomi bocciabili dal Quirinale», spiega una fonte molto vicina alla leader. Non esistono strategie B: il governo con la coalizione che è stata votata dai cittadini è l'unica via da seguire, altrimenti meglio non cominciare nemmeno. Un allargamento della maggioranza ora o — peggio — una sostituzione dell'alleanza azzurro non viene presa in considerazione: quanto accaduto al Senato con l'elezione di La Russa grazie ai voti coperti dell'opposizione è stata una mossa tattica studiata in anticipo per evitare sorprese ma non una strategia a lungo termine. È necessario che le regole d'ingaggio dell'esecutivo Meloni 1 siano chiare sin da subito. Una di queste riguarda la scelta dei ministri: prima dei nomi, la leader ragiona di identikit e pensa a figure senza interessi secondari, senza ombre che possa-

no insospettire il Colle, in cui lei sente di poter riporre fiducia. L'ex magistrato Carlo Nordio, eletto alla Camera con Fratelli d'Italia, sarebbe il profilo perfetto: preparato nel suo settore, senza secondi fini e con una carriera specchiata. E pazienza se alla parte più militante della magistratura potrà non piacere, perché l'obiettivo è individuare ministri all'altezza, anche se divisivi.

La lista è aperta

Eppure, la prova dell'aula ha mostrato un centrodestra lacerato al suo interno e soprattutto con pochissimi punti fermi e ancora moltissime caselle ministeriali aperte. Questo è il vero problema di Meloni, che viene da due settimane di intensissimo dialogo nella sua maggioranza ma che ha prodotto più interrogativi (e scontri) che accordi. Esistono alcuni punti fermi. Il leghista Giancarlo Giorgetti sembra ormai confermato all'Economia e anche il suo partito ha dato il via libera: l'azzurro Antonio Ta-

jani sta lottando per confermare gli Esteri e la ricucitura politica con Meloni è fondamentale: anche Roberto Calderoli, dopo il passo indietro al Senato, troverà posto in un ministero — sia quello delle Riforme o quello degli Affari regionali — e Raffaele Fitto (Fdi) è certo di avere gli Affari europei. Tutto il resto è ancora in dubbio, con due o più nomi papabili e un gioco a incastri che sembra sempre più insolubile. Se si toglie un posto a un partito, infatti, lo si deve compensare con altro, disattendendo qualche altra mezza promessa fatta anche solo il giorno prima. Il passo falso di Meloni, infatti, è stato quello di cominciare molto presto le sue consultazioni anticipate, sollecitando gli appetiti di troppi.

L'asse del dialogo, ora, è esclusivamente tra via della Scrofa e Arcore. La Lega di Matteo Salvini, invece, rimane cauta a guardare e il segretario non ha assunto alcun ruolo di mediatore tra i due. Grazie allo scontro ha guadagnato la Camera e probabilmente anche il ministero che verrà tolto al Cavaliere. Salvini ha bisogno di ottenere il massimo degli incarichi ed è deciso a utilizzarli per pacificare il partito. La Lega, infatti, è in ebollizione soprattutto sul fronte del nord. Gli scissionisti di Giovanni Fava hanno fatto il loro raduno in Brianza con lo slogan di «né con Bossi, né con Salvini» e il segretario ha bisogno di rispondere. Lo ha già fatto con il veneto Fontana a Montecitorio e poi con la promessa di un ministero per Calderoli, ma deve tenere buono anche il fronte meridionale. Per non dichiarare abortito il progetto di Lega nazionale, infatti, il segretario sta lavorando per indicare Simona Baldassarre — medico eletta nel Lazio e vicina a Claudio Durigoni — al ministero della Famiglia, riconoscendo un ruolo a chi lo ha sostenuto nel suo progetto oltre la Lega Nord. In questo modo, però, salterebbe la nomina di Isabella Rauti, che si è sempre occupata di famiglia e che Meloni vorrebbe premiare. Così, anche se il mantra della premier in pectore è «fare presto», il gioco dei ministri è ancora aperto e pieno di variabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgia e Silvio, un amore mai sbocciato

STEFANO IANNACCONE a pagina 3